

Saggi

Luca Serianni ha selezionato «100 poesie italiane», dalle origini ai giorni nostri

«Non vorrei che tra un anno la gente non ne potesse più di sentir parlare di Dante»

Nell'antologia «Il verso giusto» anche i bresciani Bartolomeo Dotti e Giacomo Lubrano

Andrea Canova

■ Luca Serianni, già professore di Storia della lingua italiana alla Sapienza di Roma, socio dell'Accademia dei Lincei e dell'Accademia della Crusca, è uno dei più importanti linguisti contemporanei. Autore di numerosi libri, ha recentemente pubblicato un'antologia della poesia dalle origini fino ai nostri giorni: «Il verso giusto. 100 poesie italiane», Laterza, 450 pagine, 25 euro. Un percorso ricco di incontri, che tocca i capisaldi (Dante, Petrarca, Ariosto, Manzoni, Montale e così via), ma anche zone meno famose (il medievale e anonimo Detto del gatto lopesco, il napoletano quattrocentesco Antonio de Petrucciis, le stravaganze barocche di Ciro di Pers e di Giovan Leone Sempronio). Ci sono molte voci femminili (Gaspara Stampa, Isabella Morra, Faustina Maratti Zappi) e il ventaglio stilistico è ampio. Ogni testo ha una breve nota introduttiva e un commen-

to essenziale ed efficace.

Risalendo anche al fondamentale saggio-antologia di taglio scientifico «La lingua poetica italiana» (Carocci), in che modo lo storico della lingua si fa sentire nelle due esperienze?

«La lingua poetica italiana» nasceva all'interno della storia della lingua «dura e pura»: nella sezione introduttiva si studiavano i vari fenomeni fonetici, morfologici e micro sintattici. I trenta testi analizzati riflettevano in parte le mie simpatie (c'erano ben due poeti barocchi e Carducci: sono forse l'ultimo carducciano superstiti), ma rispondevano soprattutto all'intento di offrire allo studente un «tavolo operatorio» per esercitarsi nell'analisi linguistica. Nel Verso giusto ho pensato piuttosto al lettore curioso ma non specialista. Le notazioni, pure presenti, rispondono all'intento di suscitare curiosità senza scoraggiare con tecnicismi. Può essere interessante sapere, per esempio, che

«ragazza» non esisteva nell'italiano antico e che i poeti per evocare questo concetto dovevano ricorrere ad altre parole, per esempio ninfa (come fa Paolo Rolli nel Settecento).

Nell'antologia ci sono anche un bresciano estroso e un po' gaglioffo come Bartolomeo Dotti e il «superbarocco» Giacomo Lubrano, che piaceva a Benedetto Croce...

Penso che i poeti barocchi non si siano ancora ripresi nell'opinione comune che li condanna come campioni di «cattivo gusto»; secondo me sono spesso grandi inventori di lingua e dilatano i confini delle materie poetabili: non è poco, in una tradizione letteraria abbastanza rigida come la nostra.

Non mancano le curiosità: nell'italiano antico, ad esempio, non esisteva «ragazza»

Nell'Introduzione si legge un'opinione di Roberto Carro, per cui oggi la poesia non deve dimostrare concetti ma suscitare «emozioni e sensazioni». Nessun ruolo per la

poesia civile, come quella delle Ceneri di Gramsci di Pasolini?

Anche la poesia civile può suscitare grandi emozioni: pensiamo solo alla poesia del Risorgimento o alla fortuna che, proprio nell'Ottocento, conoscono le versioni del greco Tirteo. Quanto a Pasolini, come per molti altri del Novecento, l'unica ragione dell'esclusione sta nella tirannia dello spazio e nel

desiderio di dare equilibrata rappresentanza ai vari secoli e, naturalmente, anche nelle mie personali esperienze, che gravitano soprattutto sulle generazioni fino al primo Novecento.

«Il verso giusto» comprende testi dal Medio Evo all'età contemporanea. Esiste una differenza tra la parte ormai canonizzata (fino alla prima parte del Novecento) e quella più vicina a noi? Fino a che punto si può tenere tutto insieme?

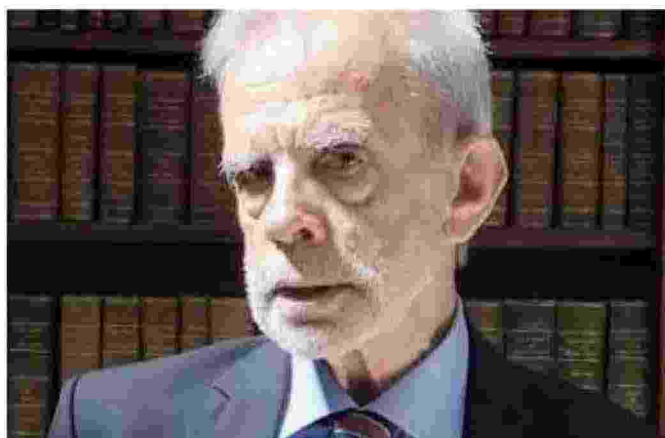
È molto difficile tenere insieme Francesco Petrarca e Patrizia Cavalli, non c'è dubbio. Forse in comune c'è solo l'intento di condensare in breve spazio e dando grande peso alle parole e al loro suono un sentimento o una visione del mondo. Di là dai risultati artistici, il «bisogno di poesia» è molto forte. Tanti professionisti, che si occupano di temi lontani dalla letteratura, scrivono e pubblicano i propri versi, spesso di qualità.

Comprensibilmente, la sezione dantesca è la più estesa. È alle porte il centenario: quali sono i rischi delle celebrazioni ormai prossime?

Ne vedo due. Da un lato quello di troppi convegni, che potrebbero ricalcare il già noto. Dall'altro un effetto paradossale di saturazione: non vorrei che, tra un anno, la gente non ne potesse più di sentir parlare di Dante Alighieri. Ma forse su di lui c'è sempre così tanto da dire che le cose, sperabilmente, non andranno così. //



Sommo Poeta. Dante, al quale è dedicata la sezione più estesa dell'antologia



Linguista di fama. Il prof. Luca Serianni, accademico della Crusca e dei Lincei

